ANNO 3. Torino, Domenica 17 Marzo 1850. *Numero* 76

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 16 MARZO

AUSTRIA E PIEMONTE.

La *Reichszeitung* del 10 corrente, dopo di avere accennato che l'Inghilterra negli anni 1810 e 1811, quando la banca già da tredici anni aveva sospeso i suoi pagamenti in danaro, sentiva talmente la mancanza di numerario, che la lira sterlina in cedole era caduta fino a 14 scellini in effettivo, soggiunge: « Assai più favorevole è la posizione dell'Austria. « L'Inghilterra dovette perdurare ancora quattro anni « di grandi sagrifizi innanzi di raggiungere la pace; « ma il nostro impero ha già superato felicemente i « maggiori pericoli e può attendere con tranquillità alle « riforme del suo interno e a far rifiorire quelle na- « turali ricchezze che sono chiamate a promovere in « sommo grado tanto il ben essere della nazione « quanto le risorse delle pubbliche finanze. » Passa poi a toccare del modo con cui sono create queste risorse, cioè colle nuove imposte sulle rendite, sugli stabili, sul bollo, ecc., ecc., colle quali spera la *Reichszeitung* che si riuscirà ad accrescere le rendite ed a diminuire il *deficit*.

Nel paragone che la Gazzetta dell'impero fa tra l'Inghilterra e l'Austria, si è dimenticata di osservare che se la prima negli anni 1810 e 1811 si trovò in gran difetto di numerario, si è perchè il suo numerario sortiva onde alimentare la povertà austriaca, o la Spagna, o la Russia, o la Prussia, o qualunque altri ella potesse concitare contro Napoleone; che il suo dissesto finanziario fu provocato dalla guerra gigantesca, ch'ella sostenne pressochè da sola e coi soli suoi danari, contro il più formidabile conquistatore che da molti secoli vedesse il mondo; e che quella gran guerra era fatta tutta quanta nell'interesse nazionale. Che cessata la guerra, la Gran Bretagna provvide al disagio delle finanze, non coll'aggravare le provincie colle imposte, non collo impoverirle colle estorsioni, non coll'opprimerle sotto il peso di una immensa e vorace soldatesca, ma con savie economie, col promovere il commercio più vasto che esista, con avvivare tutte le industrie, e col portare l'impero britannico ad un grado di prosperità commerciale che non ha altro esempio.

Invece l'Austria fece i suoi debiti, non nella guerra, ma in trentatrè anni di profondissima pace, e dopo che ebbe ampliata la monarchia di vaste, belle e ricche provincie; e dopo che si trovò nella felice posizione, non solo di non avere d'uopo di far nuovi debiti, ma di poter pagare gli antichi; fece i suoi debiti non per un grande interesse nazionale, come l'Inghilterra, non per promovere le industrie, non per eccitare gli slanci operosi delle sue popolazioni, ma per istabilire un privato monopolio, per comprimere ogni intelligenza, per costruire e sostenere così dentro come fuori di sè un pernicioso sistema politico, che fu la causa primaria di tutte le rivoluzioni del 1848 e dello sfacelo in cui è diroccata l'Austria.

Come si può quindi istituire un confronto fra l'Inghilterra e l'Austria? La prima ha fatto dei debiti per acquistare potenza, ricchezze, preponderanza politica e commerciale: ed acquistò infatti tutto questo, a tal che i suoi debiti non sono che un ente fittizio. L'Austria invece ha fatto i suoi debiti come gli fa un dilapidatore spensierato; il quale ridotto al verde e stretto alle costole dai creditori, in luogo di pensare a ristaurare le sue rendite con migliorare i suoi fondi, ne strappa tutti gli alberi per venderne il legname, vende i buoi, vende gli aratri, vende tutte le scorte de' suoi coltivatori, a tal che il suo podere si riduce in un deserto.

« L'Austria ha già superato i maggiori pericoli, e « può attendere tranquillamente alle riforme del suo « interno! » Ma dov'è questa tranquillità, questa sicurezza dell'Austria, se gettando uno sguardo sulla latitudine del suo impero, non vi vedi che campi militari e soldati sul piede di guerra e città in istato di assedio? Se gettando uno sguardo nella sua amministrazione, non vi vedi che un caos da cui l'ingegno istesso del Satan di Milton non saprebbe districarsi? Se gettando uno sguardo sulla sua posizione politica non vi vedi che un tenebroso labirinto e la disperante convinzione di non sapere come si possa uscirne? Son due anni che la costituzione del 4 marzo fu pubblicata, almeno colle stampe, ma vi è un villaggio, un villaggio solo ov'ella sia stata attuata? Fra i tanti regni, fra le tante provincie dell'Austria, avvene una sola ove si possa vivere una vita normale e tranquilla? Ma come questo è possibile, se non vi è neppure un governo, e se non si sa chi abbia il legittimo potere in mano e l'autorità di governare?

L'attuale stato della monarchia austriaca è una perpetua antitesi: la costituzione e lo stato d'assedio; la libertà della stampa e la soppressione di tutti i giornali che non piacciono al governo; garantita a ciascun popolo la sua nazionalità, e le nazionalità sagrificate alla centralizzazione tedesca; immensi lavori amministrativi dal lato del ministero, e immenso disprezzo di ogni regolare amministrazione dal lato del militare; un suonar alto di riforme, ed un continuo retrocedere verso gli abusi; parole di libertà e di giustizia e fatti di spietata tirannide; sempre l'ordine in bocca e il disordine dappertutto; le economie finanziarie enunciate in principio, e il più spaventevole scialaquo esercitato in pratica. Tale è l'impero che si vanta uscito da ogni burrasca, e di essere in grado di poter attendere tranquillamente ad interiori riforme.

Ora vorremmo chiedere all'*Era Nuova* di Milano che cosa significano queste sue parole: « L'attuale « posizione del ministero piemontese è delle più dif- « ficili. L'informe edificio piemontese è cagione di « uno scandalo che commove tutta l'Italia. »

Per quanto sia *informe* l'edificio piemontese, fa pur mestieri di convenire, che beata potrebbe dirsi l'Austria se si trovasse a condizioni pari a quella del Piemonte, ove la libertà vi è e la si gode e la si fa proseguire; ove la migliore intelligenza passa fra il principe e il popolo; ove il bisogno di riforme è grande, ma tutte sono possibili, tutte praticabili, e l'una dopo l'altra, a poco per volta, senza scosse, senza violenze, speriamo che si darà passo a tutte; ove come in tutti gli stati liberi, vi è un'opposizione, e vi sono accuse e lagnanze, e poche lodi; ma ove vi è unione, concordia, buona volontà, ottimo spirito pubblico, ed ove tutto si dirige ad uno scopo, al ben essere del paese.

Le su recitate parole dell'*Era Nuova* alludono alle riforme proposte dal ministro Siccardi, contro delle quali sono pure dirette: « I ministri di Piemonte, « dice essa, si sono posti in questo bivio, il bi- « sogno di riforme *ch'è vergogna* abbiano finora in- « dugiato, ed il pericolo di venir meno nella difficile « missione di una grande e universale riforma. » Ora noi siamo arrivati ad intendere.

In Piemonte vi è uno Statuto, il quale agli occhi dell'Austria è uno *scandalo che commove tutta l'Italia*, perchè infatti è il solo che in Italia rimanga tuttavia in vera attività. Quello scandalo bisognerebbe dunque toglierlo di mezzo: tanto più che esso è un *edificio informe*, e l'Austria si sentirebbe capace di riformarlo per dargli quella grazia che ha nella monarchia austriaca la costituzione del 4 marzo.

Per riuscire nel suo scopo i suoi agenti in Piemonte avevano ordito coi tricorni di Villanovetta, dell'*Armonia* e soci una cospirazione ecclesiastica, onde rovesciare l'*informe* e *scandaloso* governo costituzionale e ristabilire la reazione gesuitica sotto il protettorato austriaco che si ride dei gesuiti e del foro, e delle immunità ecclesiastiche. Ma quello sgraziato di Siccardi è venuto a tagliarci le gambe ed ecco perchè si è posto e lui e i suoi colleghi in una posizione delle più difficili. Ed è proprio così: perchè se gl'intrighi degli agenti austriaci la vincono, se sotto il pretesto della religione riescono a suscitare dei torbidi in paese, se il Ministero non sarà lesto e forte a frenarli o a comprimerli, lo *scandalo* dello Statuto scomparirà, l'*informe edificio* costituzionale cadrà, il benefico stato di assedio verrà, e insieme con Jocteau risalirà al Ministero Solaro la Margherita.

Dopo queste involontarie confessioni, ci vedremo ancora la *Gazzetta di Milano* cogli occhi bassi, il collo torto e le mani in orazioni, sclamare: noi cospirare contro di voi? cospirare per riprodurre nel vostro paese istituzioni che l'Austria ha proscritte da tanto tempo, che se n'è perduta persin la memoria? Oh, Sant'Iddio benedetto, qual calunnia!!!

A. BIANCHI-GIOVINI.

ELEZIONI POLITICHE
della Francia.

La notizia da noi data nel foglio precedente, è confermata dai giornali di Francia. La lista socialistica ha trionfato. Che cosa si debbe pensare di questa sentenza del suffragio universale? Il voto del 10 marzo è un voto di opposizione, o di socialismo? È un atto d'ostilità al governo, od una dichiarazione di guerra ai principii sacrosanti sui quali è fondato l'ordine sociale? Più che il trionfo del socialismo vogliamo sperare che queste elezioni siano l'espressione della pubblica opinione contro la politica governativa e gli errori della maggioranza dell'assemblea, principalmente nella quistione romana, che quanto prima sarà di nuovo agitata alla tribuna parlamentare. I voti dell'esercito specialmente ci paiono una protesta solenne contro la parte fatta fare ai soldati francesi a Roma, abbassando i figli dei vincitori d'Austerlitz e di Marengo al rango di soldati del Papa.

A Parigi i suffragi si divisero come segue:

Candidati Socialisti eletti.

Carnot	132,964
Vidal	128,385
De Flotte	127,005

Candidati proposti dall' Unione Elettorale.

Ferdinando Foy	125,908
Ministro Lahitte	125,479
Bonjean	125,416

Delle elezioni dipartimentali si conoscono quelle del Basso Reno, che nominò i signori Gerard, Vidal, Valentin, Laboulaye, Hochstahl, socialisti. Il dipartimento del Nièvre nominò Gambon, socialista; Loir e Cher, d'Etchegoyen, socialista; Alta Vienna, Ducoux, socialista; Saone e Loire, Esquiros, Madier de Montjau, Charassin, Buvignier, Hennequin, tutti socialisti. Finora non si conosce che il dipartimento del Cher, che abbia eletti dei moderati. Essi sono i sigg. Vogue e Poisle Desgranges.

Appena conosciuto il risultato delle elezioni della Senna, i capitalisti furono presi da insolito spavento. I fondi ribassarono straordinariamente. La sera del 12 al *Passage de l'Opera* il 5 0|0 cadde da 93 fr. a 91. 15 per restare a 91. 30. Il 13 alla borsa eguale timor panico. Il 5 0|0 fu chiuso a 90. 85, ribasso 2. 15, ed il 3 0|0 a 55. 80, ribasso 1. 85. Il bollettino della Borsa soggiunge queste rimarchevoli parole: « Sarebbe difficile dipingere l'effetto morale prodotto ieri sulla *popolazione onesta* della capitale dalla conoscenza di questo fatal risultato. »

D'altronde l'effetto di queste elezioni si conosce abbastanza dal linguaggio de' giornali dell'*Unione elettorale*, i quali non possono nascondere il loro dolore e dimenticano la moderazione in queste circostanze cotanto necessaria.

L'*Assemblée nationale* chiede a' socialisti se osano chiamar *vittoria* un risultato che produsse in un

giorno un ribasso di tre franchi sui fondi pubblici. « Una sconfitta dell'esercito alla frontiera, scrive essa, non sarebbe stata più funesta a' fondi pubblici, di quello che lo sia questa vittoria dei rossi. » Poscia domanda semplicemente che sia soppresso il suffragio universale.

L'*Union* dimostra come sarebbe tempo che la Francia si correggesse de'suoi errori, e ritornasse sotto lo scettro de' discendenti di S. Luigi « È tempo di pensarci, grida, è tempo di comprendere che un paese così diviso è un paese dato in balìa agli azzardi più calamitosi; è tempo di eleggere fra questi azzardi ed i *principii imprescrittibili* d'onde derivano l'ordine sociale, la *stabilità* e la libertà. »

Gli altri fogli della ex-Rue de Poitiers parlano eguali sensi. Solo il *Constitutionnel* tace. I giornali del *juste-milieu*; il *Crédit* a cagion d'esempio, bestemmiano contro l'alleanza dei partiti conservatori non monarchici cogli orleanisti ed i legittimisti, che creò l'alleanza de'repubblicani coi socialisti, e l'*Ordre* se la prende col presidente della repubblica, il quale nella direzione degli affari non diede prova di tutta la franchezza e l'energia che le circostanze richiedevano.

I giornali socialisti, o quelli che in quest' occasione prestarono il loro ausilio alla lista de' candidati socialisti si rallegrano del loro trionfo; raccomandando però moderazione ed ordine, perchè i vincitori d'oggi possono rimaner vinti domani, e sotto il regime del suffragio universale le maggiorità si cangiano spesso, di maniera che ove mancasse la moderazione si correrebbe rischio di orribili rappresaglie e di una parodia del 93.

Ora la Francia ha parlato. Là sua voce sarà ascoltata? Gli uomini che sono ora al timone della Repubblica dovrebbero seguire l'esempio del popolo, il quale per far atto di opposizione ad una politica incerta e ad un governo debole, dimenticò gli odii di partito, tanto che vidersi coi seguaci di Cavaignac cogli uomini del *National* uniti i comunisti di *Blanqui* ed i socialisti della *République*, la *Presse* ed il *Siecle* far causa comune colla *Voix du Peuple*. Il voto del 10 marzo, lo ripetiamo, è un avvertimento al presidente della Repubblica, una lezione a'reazionari, che affrettavano co' loro desiderii un colpo di Stato; ma non lo si può considerare come una prova dello accrescersi del partito socialista puro, come l'intendono i Blanqui e gli Esquiros.

STATI ESTERI

IRLANDA.

Si tratta di abolire i Irlanda la carica di vice-re; il *Times* annunzia questo fatto, e paga un giusto tributo a lord Clarendon, il quale, in tempi difficilissimi, seppe maneggiare la cosa pubblica con non meno di saviezza che di energia. L'Irlanda non abbisogna di un vice-re, il quale è sempre avversato dalla aristocrazia del paese se non favoreggia gli interessi di lei, ma di un Ministero risponsabile, non influenzato da nessuno, e che sostenga, dinnanzi il Parlamento, la gran causa della nazione. L'abolizione del lord luogotenente, dice l'*Examiner* renderà più parlamentare il governo dell' Irlanda, senza privarlo di alcun solido e reale vantaggio.

BAVIERA

MONACO, 8 *marzo*. La costituzione germanica elaborata dall'Austria e dalla Baviera è finalmente pubblicata. Come abbiam detto fu sancita a Monaco il 27 febbraio, e firmata sotto condizione della ratifica delle corti rispettive da Von der Pfordten per la Baviera, dal conte Adolfo di Hohenthal per la Sassonia, e dal conte Dogenfeld Schoemberg pel Wurtemberg. Non reputiamo necessario di pubblicarne il testo, sia perchè i nostri lettori ne conoscono le disposizioni principali, sia perchè esso verrà respinto dalla Prussia, dalle camere di Sassonia e del Wortemberg come contrario alla libertà ed alla indipendenza del paese.

Quanto venne annunziato da parecchi giornali intorno ad un rescritto del ministro della guerra che mette sul piede di guerra il secondo corpo di armata confermasi interamente. I soldati appartenenti a tal corpo che trovansi in congedo sono tutti richiamati pel giorno 15, e dicesi che queste truppe verranno concentrate nella parte di nord-ovest dell'Alta Franconia, avendo il loro quartiere generale a Lichtenfess. Il motivo di siffatta concentrazione si fa dipendere dall' ingrossamento di truppe prussiane intorno ad Erfurt e dall'accostarsi alle frontiere di un corpo francese. Oltre a questi apparecchi dicesi che ben tosto verrà messa sul piede di guerra tutta l'armata, e che ne sarà mobilizzata la riserva. A quest'uopo il ministro della guerra domanderà alle camere un credito che gli verrà immediatamente concesso.

PRUSSIA

BERLINO, 10 *marzo*. Il consiglio di amministrazione tenne ieri la sua ultima seduta. Il signor Bodelscwingh rassegnò la sua carica di presidente al signor di Radowitz. Il consiglio di amministrazione si riunirà di nuovo ad Erfurt.

La Prussia, dopo il richiamo del suo ministro, lasciò ad Annover solamente un applicato. Fu deciso di rispondere in modo perentorio all'ultima nota anneverese. Malgrado di ciò il rappresentante di Annover a Berlino sembra non voglia partire perchè aspetta gli si diano i passaporti.

Il generale Rauch ed il maggiore Hartmann vennero mandati nello Schleswig per trattare la conclusione di un nuovo regime provvisorio.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Da Livorno scrivono allo *Statuto*:

Ieri furono arrestati qui in Livorno due fratelli, certi Roselli, furono condotti in fortezza, quindi questa mattina in Porta Murata per essere *bastonati*. Ma là sembra che il loro compassionevole stato commovesse gli stessi ufficiali austriaci, e la loro pena fu commutata, ieri dicono, in un mese di carcere in ferri.

Il nostro Governo mentre lascia che quest' I. e R. comando si occupi di tutto quello che riguarda la politica, non procura poi che vengano castigati anche i ladri i quali sembra che sieno più innocenti di quelli che s' imbarazzano di politica. Eccovi un fatto che lo dimostra chiaramente e che potete tenere per certo. L'altro giorno in piena mattina fu derubata una bottega di orologiaio, nel mentre che momentaneamente il padrone era lontano. Fra gli orologi derubati ne erano 4 che appartenevano a militari austriaci, che pretendono riavere, od esserne pagati, non *conoscendo rubamenti*. L'orologiaio ricorse al colonnello facendogli conoscere come stava la cosa al che questo rispose. « Intendere che gli orologi gli sieno o restituiti, o pagati. Che egli aveva fatto una nota al Governo toscano insinuandolo a volergli dar braccio per punire i ladri, ma che questo non aveva nulla concluso. Onde rubino pure allegramente che egli non se ne occupa, e ne ha ragione. Per altro ha soggiunto che » se rubassero a qualche suo militare allora ci penserebbe da per sè stesso. » Ora da tutto questo che se ne deve arguire?....

Altra bella misura è quella che riguarda i forestieri che vengono per la via di mare, i quali scendendo a terra benchè proseguano lo stesso giorno il loro viaggio, vengono interrogati dal commesso di polizia al porto sul motivo per cui scendono a terra, o cosa rimangono a fare in Toscana. Vedete che queste sono misure che non conducono a nulla, e non servono ad altro che a tediare gli onesti, mentre quelli che venissero con mire cattive non sarebbero certo tanto gonzi a volerlo dire. Come vedete il guadagno è nissuno, gli impiegati debbono avvilirsi in queste incombenze meschine ed odiose, ed il Governo con queste grette precauzioni non può fare altro che screditarsi ».

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 13 *marzo*. Come viene riferito dalla *Gazzetta di Milano* partirono per Vienna, *per essere cousultati sul nuovo Regolamento della Banca Nazionale Austriaca* (V. la nostra corrispondenza ultima) il conte Giuseppe Archinto, Milyns, e Simonetta onde discutere la riorganizzazione della Banca Nazionale. — Il conte Archintó si è lungamente rifiutato di accondiscendere all' invito, appoggiandosi alla mal ferma sua salute; ma il conte Montecuccoli risposegli che la sua robustezza era *notoria*, e non si arrese nemmeno alla presentazione di un attestato medico. — Quanto a Mylins, come già notammo non è italiano, ma cittadino di Francfort, ed è poi singolare che invece del vecchio e rispettabile zio, siasi mandato il nipote. Simonetta accettò l'incarico, onde non compromettere i molti suoi interessi in Germania, e principalmente nelle fabbriche di Lintz.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 16 MARZO. — *Presidente il cav.* PINELLI

Approvasi alle ore due il processo verbale della precedente tornata, quindi viene dietro istanza del deputato Bronzini dichiarata d'urgenza la petizione 2436.

Relazioni di Commissioni.

Il dep. *Torelli* sale alla tribuna e riferisce, a nome della Commissione del regolamento, intorno ad una proposta tendente a regolare il diritto di petizione.

Il dep. *Di Santa Rosa T.* riferisce poscia sopra il progetto di legge presentato dal Ministero pel riordinamento e la classificazione delle strade della Sardegna.

Il dep. *Sulis* prega la Camera a voler dichiarare d'urgenza questo progetto.

L'urgenza è decretata.

Relazioni di petizioni.

Il dep. *Picone* riferisce sulla petizione 2288 con cui denunciasi il fatto di un banchiere di sale e tabacco che rifiutò accettare i buoni della banca. La Commissione considerando che il petente avrebbe prima dovuto rivolgersi al Ministero relativo, conchiude perchè si passi all' ordine del giorno.

Il dep. *Bunico* accennando all' importanza che venga riconosciuto il corso obbligatorio di tai viglietti, onde non se ne risenta il credito della Banca, propone che la petizione venga rinviata al Ministro di Finanze.

Il dep. *Valerio* appoggia la proposta del dep. Bunico dicendo che se si passasse all'ordine del giorno, il dubbio forse sarebbe accresciuto e i viglietti potrebbero scapitarne.

Il dep. *Farina* dicendo che la violazione d'una legge non può rivocare in dubbio il suo vigore, e che il petente doveva prima rivolgersi all'autorità incaricata di farla eseguire, appoggia le conclusioni della Commissione.

La proposta Bunico pel rinvio della petizione al Ministro di finanze è dalla Camera approvata.

Le altre petizioni riferite dai dep. Picone e Notta non danno luogo a nessuna discussione, e la Camera adotta per esse le conclusioni delle Commissioni.

Sale quindi alla tribuna il dep. *Farina* e dà lettura di una petizione con cui il prof. Morelli, già stenografo della Camera, ripete lire 700, che dice competergli per servigi resi in quella qualità.

Le conclusioni della Commissione sono pel rinvio della petizione all'ufficio della Presidenza.

Il dep. *Cavallini* dice, che come addetto a quell'ufficio si crede nel caso di dover combattere tali conclusioni; coi documenti e le cifre alla mano prova che il sig. prof. Morelli non può pretendere che una piccolissima somma, la quale offertagli fu da lui ripetutamente rifiutata; propone perciò l'ordine del giorno su quella petizione.

Il *Relatore* dichiara, che avendo presa cognizione dei documenti letti dal dep. Cavallini, accetta l'ordine del giorno da lui proposto.

L'ordine del giorno è quindi approvato dalla Camera.

Occupano successivamente la tribuna i deputati *Farina*, *Pateri* e *Franchi*; fra le petizioni riferte dal deputato Farina una concepita in termini sconvenienti dà argomento al deputato Jacquemoud di Pont-Beauvoisin di proporre che una multa sia stabilita per le petizioni offensive e indecorose (*rumori*), e si richiami in vigore la legge del 1836 relativa a tale oggetto.

I dep. *Jacquier* e *di Revel* combattono tale proposta; il secondo richiama l' attenzione del Governo sulla convenienza in vantaggio dello Stato che le petizioni ai ministri e ai pubblici uffizi siano presentate in carta bollata.

Le conclusioni dell'ufficio per l' ordine del giorno sono adottate.

Una petizione del cap. De Bartolomeis tende ad ottenere che il governo faccia acquisto di 500 copie della sua opera topografica de'R. Stati per la somma di ll. 27 mila, inferiore al prezzo di catalogo, a fine di poter con detta somma soddisfare ai debiti contratti per la stampa dell'opera medesima. Le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione con raccomandazione al Consiglio de'ministri, appoggiata dai deputati Cossato, Fagnani, Valerio e Dabormida, i quali fanno fede dell' importanza e del valore dell'opera del cap. De Bartolomeis, sono dalla Camera approvate.

Le altre petizioni riferte non danno più luogo a nissuna importante discussione, e per la maggior parte delle medesime sono adottate le conclusioni delle Commissioni.

Il Ministro delle Finanze depone sul tavolo della Presidenza due progetti di legge relativi uno alla limitazione dell'emissione dei biglietti della Banca nazionale, sinchè è loro mantenuto il corso forzato, l'altro risguardante la destinazione del palazzo Doria Tursi a sede del municipio di Genova.

Alle ore cinque l'adunanza è sciolta.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazioni delle Commissioni.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per le pensioni militari.

NOTIZIE

— La *Gazzetta* di stamane annunzia ufficialmente le demissioni date dal cav. Menabrea da primo ufficiale al Ministero degli affari esteri, e la surrogazione in sua vece del cavaliere Jocteau, già capo di divisione.

— La mattina del 13 i rifugiati Siciliani, che sono in Genova, assistevano, vestiti a corrotto, ad una messa funebre nella chiesa dell' Annunziata in suffragio delle anime dei loro fratelli assassinati senza prove di sorta e senza garanzia di procedura dal governo di Ferdinando nel gennaio e febbraio ultimo in Palermo, Monreale e Rocca di Falco.

— Sappiamo che l' Intendente generale dell' Azienda di Finanze, cav. Marioni, ha dato le sue demissioni.

— Ieri ed oggi il senato si adunò in conferenza privata per l' esame della legge sull'abolizione del foro.

— Il *Corriere mercantile* pubblica la seguente lettera indirizzata da Girolamo Ulloa, già capo dello stato maggiore del general Pepe a Venezia, al generale Alberto Della Marmora il 28 dello scorso febbraio:

Generale!

Non prima d'ora in un libro che porta per titolo *Memorie e osservazioni sulla guerra d'indipendenza d'Italia* 1848-1849 *raccolte da un uffiziale piemontese*, ho letto un suo rapporto che ella stando in Venezia scriveva al ministro per la guerra in Torino, nel quale rapporto sono queste parole: *infami proposte fatte dal general Pepe e suoi uffiziali di dichiarare il nostro re traditore*. E coteste *proposte*, secondo il senso del rapporto, sarebbero state fatte dal Pepe e suoi uffiziali ai tre battaglioni di Piemonte che allora trovavansi in Venezia, e ch'ella comandava, affine di persuader loro a restare in Venezia.

Le dico in verità, generale, che quelle parole mi hanno empito l'anima di tristezza e di sdegno, e perchè non si addicono punto a Guglielmo Pepe, di fama lungamente immacolata, nè ai pochi suoi uffiziali, e perchè sono bassamente bugiarde. E che siano bugiarde chi meglio di lei può affermarlo, che sa come il governo di Venezia, quando i tre battaglioni e la flotta di Piemonte furono di colà richiamati, abbia desiderato che per pochi giorni solamente la partenza di quelli fosse ritardata, ed ella pose l'opera sua per accontentarlo? Nè il general Pepe poteva andare, nè andò mai, al di là di quel desiderio del governo. Che anzi mi ricorda che ella a quei dì mi si mostrò lietissimo per potere con tanto poco giovare alla eroica ed infelice Venezia, e non mi fece mai motto di quello che poi scrisse al ministro per la guerra in Torino. Epperò mi penso che quelle parole non son punto la espressione dell'animo suo, chè ella da quell'onorato uomo che è, non poteva di per sè rapportare fatti che non aveva mai sentiti o veduti, ma bene sono l'imprudente ripetizione di cose che a lei da un qualche vile mentitore saranno state riferite. Ed io che a quei dì in Venezia era capo dello stato maggiore del general Pepe, ho obbligo pregar lei e anche in nome degli altri uffiziali che il general Pepe seguirono, perchè ella insieme con me dica bugiarde e infami quelle parole, e faccia noto il nome di chi primo osò proferirle, affichè sopra di lui ricada l'infamia della menzogna.

Aspetto un suo riscontro, e l'avverto che pubblicherò per la stampa questa mia lettera, o la risposta che ella mi farà. Mi creda intanto con tutta stima

Il suo obbl.mo servitore

GIROLAMO ULLOA.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.